

È Pazzini l'uomo in più della volata

Quindici centri, doppiette che valgono il terzo posto

El Shaarawy e Balotelli in ombra, ci pensa il Pazzo a dare al Milan i punti buoni nella corsa alla Champions

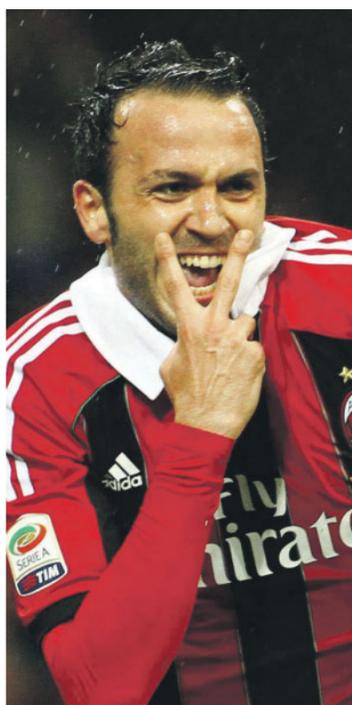
MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

AD AGOSTO, QUANDO TRASLOCÒ SULLA SPONDA OPPOSTA DEI NAVIGLI, UNA STAGIONE COSÌ NON SE LA SAREBBE IMMAGINATA NESSUNO. E FORSE NEANCHE LUI. I titoli dei giornali erano tutti per Antonio Cassano, per le sue frecciate a distanza contro Adriano Galliani, e per il valore aggiunto che l'Inter si metteva in cassa dopo lo scambio con il Milan. E il senso, dopo le cessioni di Ibrahimovic e Thiago Silva al Paris Saint Germain, era chiaro: con la partenza di Fantantonio e l'arrivo di Pazzini, il Milan si indebolisce ancora. Erano in molti, del resto, a pensarlo. E forse non era neanche un azzardo. Vai a immaginare che, in coda ad un campionato travagliato e con la rosa falcidiata dagli infortuni soprattutto in attacco, sarebbe stata l'Inter a rimpiangere i gol del Pazzo, quelle reti a cui il Milan si è aggrappato nella rincorsa al terzo posto e che valgono ancora oro adesso che le luci della San Siro rossonera brillano tutte per la cresta di Mario Balotelli.

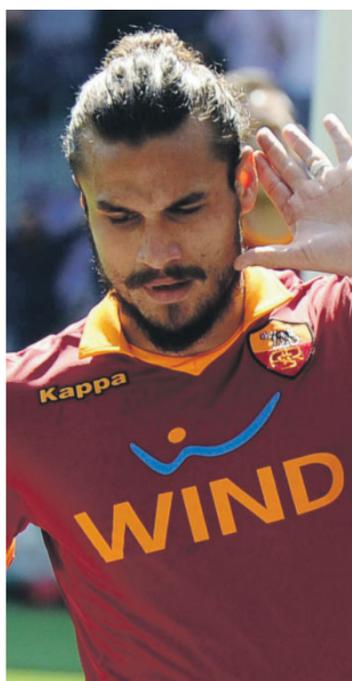
Ci sono due date che meglio di altro descrivono quanto importante sia stato, fin qua, l'apporto del Pazzo alla classifica del Milan. La prima è il 2 marzo 2013, quando i rossoneri ospitano la Lazio terza in classifica con due punti di vantaggio sugli uomini di Allegri. Balotelli non c'è, è fuori per infortunio, ed è Giampaolo a decidere la partita con una doppietta (in mezzo il gol di Boateng) e regalare al Milan il sorpasso e, per la prima volta in stagione il terzo posto in solitaria. Quasi due mesi dopo, e siamo a domenica, il Milan il soprasso lo subisce dalla Fiorentina che nel pomeriggio ha battuto la Sampdoria. A San Siro c'è il Catania e gli incubi di una squadra che, dopo aver rimontato oltre ogni speranza, marca il passo da tre domeniche senza vittorie (i pareggi con i viola e con il Napoli e

poi la sconfitta contro la Juventus) e si ritrova sotto per 2-1. Questa volta Balotelli c'è, ma l'ex Manchester City gira a vuoto nervoso. C'è anche El Shaarawy, ormai a secco da due mesi dopo una prima parte di stagione fenomenale. Il Pazzo è in panchina, ma è a lui che Allegri si affida per cercare di restare aggrappato al terzo posto nella volata che porta al preliminare di Champions League. Il Pazzo entra e la partita cambia: mancano 22 minuti, e dopo sette giri d'orologio è già pareggio. Balotelli calcia da fuori, Frison non trattiene, Pazzini piomba sul pallone e insacca. Altri 120 secondi e il Milan è in vantaggio, ancora con Pazzini. Nove minuti per ribaltare una partita e riconsegnare al Milan il terzo posto a quattro giornate dal termine.

«Giampaolo è straordinario - l'ha coccolato a fine gara Allegri - Ha una lettura del gioco che possiedono in pochi, quelli che una volta erano chiamati attaccanti da area di rigore». Pensare che nelle ultime settimane, in molti hanno ipotizzato un suo futuro lontano dal Milan. Le stesse voci che hanno iniziato a circolare in gennaio quando a Milanello è sbarcato Mario Balotelli. Allora come oggi, Giampaolo ha preferito parlare poco e continuare ad attendere l'occasione giusta. Un calciatore di Portanova fglia ha tolto la possibilità di aiutare i suoi nella serata di Barcellona, ma lui si sta riprendendo tutto in campionato. Fanno 15 gol, uno in meno di quanti non ne abbia segnato in un anno e mezzo all'Inter. Ancora convinti che l'affare l'abbia fatto Moratti?



Pazzini dopo il gol del 3-2 FOTO LAPRESSE



Una tripletta per Oswaldo FOTO LAPRESSE

Amore finito Oswaldo, i gol non bastano

L'attaccante ha segnato 15 reti. Ma lascerà Roma

La tripletta contro il Siena non basta L'Olimpico ha già deciso: storia chiusa non ci sarà lieto fine

COSIMO CITO
ROMA

ALLA FINE OSVALDO È TORNATO, TRE GOL AL SIENA, NUMERI DI GRAN CLASSE, UN RECORD CENTRATO E UNA PRIMA VOLTA. Non aveva mai realizzato una tripletta in carriera l'italo-argentino, non aveva mai segnato più di tredici gol in un campionato. È già a quindici, come il compagno Lamela, meglio hanno fatto solo Cavani, Di Natale e El Shaarawy. Nessun attaccante italiano, negli ultimi due anni, ha segnato di più, 26 gol in 52 partite, uno ogni 180'. Numeri però, solo numeri. Il resto su di lui l'hanno detto i fischi dell'Olimpico dopo il terzo gol ai toscani. Oswaldo resta un meraviglioso, inafferrabile oggetto misterioso, centravanti in perenne altalena tra la grandezza e la pochezza, nemesi eterna di se stesso.

Una tripletta spinta via dai fischi della Sud, spazzata via da un vento di stanchezza. Il popolo giallorosso non perdona Oswaldo, lui ha perdonato Roma, ha baciato la maglia, ha ricordato, a fine partita, di tenere «moltissimo ai colori giallorossi» e che, sì, questo è un momento «negativo dal punto di vista personale», però i gol, come a inizio stagione,

arrivano. Nei due estremi dell'annata Oswaldo è il migliore di tutti. Gli manca, gli è mancata, la parte centrale, quella fondamentale, il tempo dell'anno in cui i destini delle squadre si scrivono, le classifiche si allungano, gli obiettivi, anche quelli personali, sfumano. Quelli della Roma sono quasi tutti colati via, per colpe varie, anche sue. Resta solo la Coppa Italia, il derby, il più importante derby romano della storia. Sarà il suo addio.

La curva, prima della società, l'ha messo sul mercato, fischandolo dopo il tanto amore, all'inizio, dopo quei colpi alla Oswaldo che avevano incantato la serie A e fatto suonare troppo presto in giro per la Capitale la parola scudetto. La Roma è dietro, invece, tradita, perduta dai troppi bassi dell'attaccante con la coda, l'uomo troppo innamorato di sé, dei suoi capelli, tanto da passare - malignità ascoltata più e più volte in onde medie sulle cattivissime radio romane - molti dei novanta minuti a rifarsi la pettinatura, gesto d'insostenibile leggerezza e vanità imperdonabile, mentre altri in campo fanno legna e sputano sangue. Sfiduciato, poi anche innamorato, non della maglia ma di una donna, l'attrice argentina Jimena Baron, tanto da saltare un derby volontariamente per fuggire da lei a Londra, tanto da evitare di partire in ritiro con la squadra per la Florida a Capodanno per stare con lei, coperto da un fintissimo certificato medico.

Il rigore di Genova, poi, sgraffignato a Totti e buttato via, tra le braccia di Romero, mentre il Capitano, rigorista giallorosso da vent'anni, si domandava «ma chi è questo?». Da quella buca Oswaldo è venuto fuori domenica. Numeri che sorridono, tifosi che ringhiano e sputano veleno dalla curva, mentre Dani abbatte il piccolo Siena, scaricandogli addosso tutta la sua classe repressa, tutto il potenziale di cui è possessore solo stagionale, all'inizio e alla fine, non quando conta. Andrà via, a Firenze lo riprenderebbero volentieri, cinque anni dopo quella che resta, numeri non alla mano - segnò solo cinque gol, ma tutti pesantissimi - la sua stagione migliore. In Spagna, con l'Espanyol, ha lasciato ottimi ricordi. In Inghilterra Chelsea e Tottenham hanno i soldi per accontentare tutti, ma proprio tutti: Oswaldo, la Roma e Roma.

PRESUNTI INSULTI RAZZISTI

La Procura federale apre un fascicolo sul caso Meggiorini-Pogba

Il presunto insulto razzista rivolto dall'attaccante del Torino Riccardo Meggiorini nei confronti del centrocampista della Juventus Paul Pogba sarà oggetto di «opportuni accertamenti» da parte della Procura Figc. Il Giudice sportivo, infatti, ha deciso di trasmettere gli atti al Procuratore federale. L'episodio di razzismo sarebbe avvenuto negli

spogliatoi durante l'intervallo del derby Torino-Juventus vinto 2-0 dai bianconeri. Il Giudice Sportivo, letta la relazione dei collaboratori della Procura federale - si legge nel comunicato ufficiale a firma Gianpaolo Tosel - rilevato che viene segnalata una conversazione, verificatasi negli spogliatoi nel corso dell'intervallo, intercorsa tra alcuni dirigenti juventini

e granata, in merito ad un insulto razzista asseritamente rivolto nel corso della gara dal calciatore Meggiorini Riccardo (Torino) al calciatore Pogba Paul (Juventus), e considerata la necessità di acquisire eventuali ulteriori elementi di riscontro, dispone la trasmissione di atti al Procuratore Federale per gli opportuni accertamenti».

«Centro Nba, nero. E gay» Coming-out di Jason Collins

L'atleta, veterano della pallacanestro Usa, dichiara la propria omosessualità: «Non posso più continuare a nascondermi»

PINO STOPPON
ROMA

IL BASKET BATTISTRADA, COME SPESSE SUCCEDDE. IN QUESTO CASO È ADIRITTURA EPOCALE IL SEGNALE CHE ARRIVA DAI CANESTRI: Nba docet, col primo caso di un atleta professionista che fa «coming out» e confessa apertamente la propria omosessualità. «Ho 34 anni, sono un centro Nba. Sono nero. E sono gay»: così Jason Collins nell'estratto di un lungo articolo scritto per *Sports Illustrated* (uscirà il 6 maggio). Il pivot, quest'anno in campo con Boston e Washington, ha una lunga carriera nella lega dei professionisti americani, con 12 stagioni di carriera, sei franchigie alle spalle e due finali giocate per il titolo. Non era mai successo che nel-

lo sport professionistico un giocatore prendesse pubblicamente posizione sulla sua omosessualità. Anzi, nelle chiacchiere a bordo campo, sia per basket, football e hockey, non sono mai mancati i gossip sulle presunte tendenze di questo o quel campione. Nel testo firmato dal centro di colore la sua coraggiosa scelta: «Non ho scelto io di essere il primo atleta apertamente gay a giocare in uno degli sport più importanti d'America. ma visto che lo sono contento che se ne parli. Non vorrei essere quello che alza la mano e dice di essere diverso. Ma visto che nessuno l'ha fatto tocca a me».

«Amo ancora questo sport, e ho ancora qualcosa da offrire - continua Jason Collins - I miei allenatori e i miei compagni lo sanno. Ma allo stesso

tempo voglio essere genuino, autentico e sincero. Perché mi sto dichiarando proprio adesso? Ho iniziato a pensarci durante il lockout del 2011. Sono un tipo abitudinario, uno che appena finisce la regular season si mette a lavorare per essere al meglio all'opening night di quella successiva. Ma la serrata mi ha costretto a sconvolgere le mie abitudini e a confrontarmi con quello che sono realmente. Mi sono allenato, ma mi è mancata quella distrazione che il basket è sempre stata per me».

«Nascondere la mia sessualità è diventato insostenibile a marzo, quando la Corte Suprema stava decidendo sui matrimoni gay. Era la mia chance per essere ascoltato, ma non potevo dire nulla. Sono contento di dichiararmi nel 2013 e non nel 2003. L'opinione pubblica ora la pensa diversamente, ma c'è ancora tanto da fare. All'inizio della mia carriera ho lavorato duramente per sembrare etero, ma ora gli do poca importanza. Dimostrerò che i giocatori gay non sono diversi dagli etero. Spero che i tifosi rispetteranno la mia scelta. Il mio coming out non servirà a cancellare completamente il pregiudizio, ma è un buon punto di partenza. Essere gay non è una scelta. Questa è la strada più complicata ed è una strada solitaria»

ZANETTI

Oggi sotto ai ferri: «Voglio tornare almeno per una gara»

Il capitano dell'Inter, Javier Zanetti, sarà operato oggi pomeriggio a Pavia. Il giocatore argentino, che il prossimo 10 agosto compirà 40 anni, si è gravemente infortunato domenica a Palermo procurandosi la rottura del tendine d'Achille del piede sinistro. «Ringrazio tutti i nostri tifosi, i miei colleghi e tutta la gente che mi è stata vicina in questo momento - ha detto ieri l'argentino ai microfoni di Inter Channel - Sono cose - ha aggiunto Zanetti - che fanno parte del nostro mestiere. Dopo l'operazione dovrò già pensare alla riabilitazione per tornare a giocare. Nella mia testa c'è questa convinzione, farò tutto con grande calma per cercare soprattutto di guarire bene e poi per rendermi disponibile per qualsiasi cosa. Credo che, dopo una carriera come quella che ho fatto, vorrei fare almeno un'altra partita davanti ai miei tifosi. E mi auguro che sia più di una».